



Compito o non compito? Questo è il problema. Sollevato con gran clamore in Francia, dove il 15 marzo scorso c'è stato un appello pubblico delle famiglie contro «l'inutilità e l'ingiustizia» dei compiti a casa per i loro figli, considerati un peso gravoso e senza particolari risultati per il loro apprendimento. Dall'appello ai fatti: in questi giorni il blog della Fcpe - l'associazione di genitori dei ragazzi delle scuole francesi - ha lanciato l'iniziativa di

«esentare» gli alunni dall'impegno di studio post-scolastico per due settimane, invitando genitori e insegnanti a inventare altri sistemi per consolidare il lavoro fatto in classe. La questione parte da lontano, poiché fin dal 1956 esisteva Oltralpe una legge che vietava di assegnare compiti a casa ai bambini delle scuole elementari. Norma aggirata dai maestri che, a quanto pare, continuano a chiedere di pagar pegno scolastico anche fuori dall'aula.

E da noi? Anche in Italia esiste una circolare del 1969 dell'allora mi-

nistro dell'istruzione, Mario Ferrari Aggradi, che invitava a non assegnare compiti a casa sia per gli alunni delle elementari che per quelli di medie e licei durante i fine settimana. Circolare che riprendeva un precedente documento sullo stesso tema del 1964. Norme, anche queste, non seguite alla lettera, ma bisogna pur ricordare che le scuole italiane non sono sempre a tempo pieno come quelle francesi. E non sembra che i nostri giovani studenti brillino per impegno e risultato. È una responsabilità da attribuire al corpo in-

segnante (che in Italia, peraltro, è scarsamente e malamente retribuito)? O al «disimpegno» dei genitori, sempre più alle prese con il lavoro e la frenesia dei ritmi quotidiani, da non potere o voler riuscire a fornire ai figli un sostegno adeguato? O ancora, sono i ragazzi di oggi poco motivati e troppo pronti ad aderire a un modello unico di piacere senza disciplina e senza sacrifici? Qui di seguito riportiamo due pareri: il primo a favore del compito a casa e l'altro contrario. A voi la considerazione finale...

Contro

Purtroppo con lo studio non si vince una coppa

GIUSEPPE CASA

C'è del marcio a scuola, ed è subito guerra. Rivoluzione. Il problema è serio. Il grido dall'allarme arriva dalla Francia di Jean-Jacques Rousseau, il padre dell'educazione moderna e della pedagogia. Tuttavia lui stesso si sbarazzò dei propri figli affidandoli all'assistenza pubblica, e già questo può farci capire i limiti morali dei francesi che non sono proprio un modello sociale da imitare. Ma su una cosa hanno ragione. Basta con i compiti a casa.

Basta con i modelli educativi da libro *Cuore*. Compiti a casa per il fine settimana, per le feste, per le vacanze estive. Basta! Boicottiamo anche noi contro «L'inutilità e l'ingiustizia» dei doveri scolastici. L'eccesso di compiti rischia di danneggiare la qualità.

Se tutto deve servire «all'armonioso sbocciare», allo sviluppo personale del futuro cittadino europeo, allora c'è qualcosa che non va. Un carico pesante di studio, seguito nella maggior parte dei casi da attività extrascolastiche, lasciano ben poco spazio all'indipendenza, all'autonomia e alla libertà. Paradossalmente, oggi, non c'è niente di meno libero del tempo libero. E tutto questo ovviamente va a scapito del tempo libero dei genitori. Il mestiere del genitore è una via crucis

costellata già da innumerevoli stazioni. Non sono obbligati a scioparsele tutte.

Insegno in un istituto professionale, le mie classi sono piene di ragazzi con *piercing* alle sopracciglia e tatuaggi sui bicipiti, look da raver, alcuni, con tendenze al bullismo estremo. Un composito gruppo di ceti sociali diversi. Ma sono i miei ragazzi, che presi individualmente non sono altro che poveretti sofferenti da stress; figli di genitori separati o disoccupati, devastati dall'acne, affetti da disturbi del linguaggio, ritardi dei processi cognitivi più elementari, appoggiati da insegnanti di sostegno, in lista di attesa da analisti, iscritti ai seminari pomeridiani sull'autostima e in fila indiana come pisciatoi la mattina davanti alla porta del Dirigente Scolastico per entrare in seconda o terza ora. È dura alzarsi, dopo una serata passata a studiare perché l'indomani c'è la verifica di matematica.

In realtà i compiti a casa sono i migliori nemici del successo. Il malinteso è totale. In ogni caso troppo studio fa male, perlomeno alla vista. Va bene, forse esagero un po'. Un po' di serietà. Ma non c'è niente di più gregario di un ragazzo, che vuole fare tutto con i compagni, se lo teniamo in gabbia a fare i compiti per ore, gli togliamo questa possibilità e abbiamo creato degli infelici, abbiamo fatto crescere dei ragazzi fragili e incapaci di vivere. Dei ragazzi che hanno perso il gusto della competizione, lo spirito di squadra, tutte cose molto utili per avere una mentalità vincente.

Nella vita ho imparato una cosa, il mondo non va avanti senza frigoriferi, e forse i frigoriferi si fanno con i compiti a casa, non so se questa sia una metafora perfetta, ma sono anni che non si vince una coppa. E questo è molto avvilente per un insegnante di Scienze Motorie.

Insegnante e scrittore

